DEGLI SCRITTI

DI MARCO POLO

E

DELL' UCCELLO RUC

DA LUI MENZIONATO

MEMORIA SECONDA

DEL

PROF CAV. G. GIUSEPPE BIANCONI

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1868.

DEGLI SCRITTI
DI MARCO POLO
E
DELL' UCCELLO RUC
DA LUI MENZIONATO

MEMORIA SECONDA

DEL

PROF. CAV. G. GIUSEPPE BIANCONI

letta alla Accademia delle Scienze il 26 Marzo 1868.

Majorum virorum judicio credo, aliquid et meo vindico.

Seneca.

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1868.

» . . . . Marcus Venetus omnium quam unquam scitum orbis major circuitor et diligens indagator.

Petrus de Abano. conciliator pag. 97. ver.

» . . . . cinq siècles et demi se sont écoulés sans produire de voyageur capable de disputer au noble Vénitien le titre du plus grand explorateur du continent asiatique.

Khanikof Jour. asiat. 1866 p. 385.

Tre anni or sono venne alla luce in Parigi una nuova edizione dei Viaggi di Marco Polo arricchita di illustrazioni, di commenti, di varianti e di una grande carta topografica dell' Asia. Dopo gli studi da me fatti già due anni innanzi intorno agli Scritti del veneto Viaggiatore (1), non recherà meraviglia se io consultassi subito questa nuova pubblicazione, mossovi dal desiderio di conoscere se le conseguenze alle quali io era pervenuto colle mie ricerche

(1) V. Degli Scritti di Marco Polo. Bologna 1862, e Memorie dell' Accademia delle Scienze di Bologna vol. 2.° ser. 2.ª — *V. anche* — Studi sul Tarso-metatarso degli Uccelli, ed in particolare su quello dell' Aepyornis maximus Bologna 1863, e Memorie dell' Accademia delle Scienze di Bologna vol. 3.° Ser. 2.ª

fossero corroborate, od infermate dal nuovo testo posto alla luce.

Ma più che questo motivo un altro mi si porse al primo aprire dell' Opera. Ne' due volumi de' quali essa si compone, il testo di M. Polo occupa la minima parte; tanta è la mole delle illustrazioni, e dei commenti. E poi quali commenti! Sono lo spoglio degli Annali, delle Statistiche, delle Storie cinesi, posto a riscontro con tutto quello che il Polo ci narra dei paesi orientali. Chi ha fatto quello spoglio ed istituite quelle comparazioni è uno dei più dotti conoscitori delle lingue orientali e singolarmente della Cinese; Uomo profondo nella storia e nella geografia dell' Asia, e già ben noto per molte opere sulla Filosofia, sulla Storia, sulla Geografia, sulla Letteratura della Cina e dell' India. Marco Polo veniva con tale confronto sottoposto al più pericoloso sindacato. Egli che dichiarò di narrare li costumi, le arti dei vari Popoli, e descrivere le divisioni i prodotti e le rendite dei vari Paesi dell' Asia sul fine del XIII. secolo, si vede ora aprirsi dinanzi i libri cinesi di que' tempi, che le militari vicende hanno recato in Francia in questi ultimi anni. — Ora dopo tante dubitazioni esternate in tante maniere ne' tempi passati sulla veracità di M. Polo, dopo essere egli stato per lo meno compatito credulo spacciatore di frottole, da lui udite e raccolte senza critica, per tacere di altre accuse più indegne e villane, un' ansia, può dirsi, sorgeva nell' animo sul come uscirebbe da quel sindacato la riputazione del nostro Connazionale.

Io era troppo fermamente persuaso della sincerità e del discernimento di Marco, per istare in dubbio un solo istante. E ben presto mi avvidi che il più bel giorno per la fama di M. Polo è stato quello nel quale venne alla luce l' opera del sig. Pauthier. La veracità di quel grande Italiano, la cognizione che egli aveva del paese e delle persone delle quali parlava, il discernimento che esso pose nel raccogliere dati sicuri, sono stati interamente rassicurati. Dico di più; sono stati posti nella luce più chiara; e quelle ultime cifre, perfino quelle grandi cifre che gli procacciarono presso il

volgo leggero il soprannome di *Messer Marco Milioni*, si sono riscontrate esattamente le medesime sulle statistiche cinesi. Non credo che v' abbia alcun fatto, ancorchè di minore portata che non trovi piena conferma in quegli esotici documenti. Il sig. Pauthier ne dà in cento luoghi aperta testimonianza; io restringendomi a due reco quì le sue parole voltate in nostra lingua. — *Io mi dolgo* (così dice nel preambolo p. LXIX) *di non potere dar quì un ristretto dei fatti tanto numerosi e così interessanti sui costumi, sugli usi, e sulle consuetudini delle diverse popolazioni dell' India che M. Polo ha saputo osservare colla sua esattezza, e colla sua penetrazione abituale. Noi non temiamo di dire che dopo le numerose opere che sono state pubblicate sull' India, dappoichè è stata aperta agli Europei, il libro di M. Polo è ancora certamente il più curioso ed il più utile a consultare per l' epoca alla quale egli l' ha visitata; anzi verun altro potrebbe supplirlo. Noi siamo convinti che i lettori che leggeranno i capitoli CLV al CLXXXV. proveranno come noi abbiamo provato tanto di ammirazione che di sorpresa dinanzi alla estensione ed alla esattezza delle osservazioni del nostro viaggiatore, che sembrano inesauribili. La perpetua conferma che noi ne diamo nel nostro commentario è un tributo che ci ha costato molte fatiche, ma che ci fa molto lieti di potergliela rendere.* — Altrove egli dice (p. 607) *Questa rimarchevole concordanza degli Storici cinesi, arabi e persiani col racconto di Marco Polo non può essere più importante,* — e più oltre *li documenti officiali pubblicati dagli Storici della dinastia mogola della Cina . . . . confermano la narrazione del viaggiatore italiano in un modo sorprendente.* E tratto tratto il sig. Pauthier esce in queste parole (p. 237 e 263 nota ecc.) *L' asserzione di M. Polo si trova così perfettamente giustificata* (1).

---

(1) « Il faut ajouter, dice il sig. Barthélemy St. Hilaire (Journal des savans 1867 Janv. p. 6) qu' outre le contrôle des études chinoises, l' exactitude de M. Polo a encore pour elle les relations géographiques les plus récentes, qui confirment chaque jour tout ce qu' il avait le premier appris à l' Europe étonnée et même incredule ».

Due conseguenze intanto emergono dal lavoro del sig. Pauthier. La prima è che noi dobbiamo attestare a lui somma riconoscenza per avere così altamente onorato questo nostro Italiano. Egli ha mostrato in Marco Polo il geografo e lo storico di quel Paese che è restato in gran parte poco meno che *terra incognita* sin presso la nostra età; ed il narratore di un tempo sì antico qual è la seconda metà del secolo XIII; e storico e narratore oculato e veritiero. Se in tutto ciò vi è qualche cosa a dolere si è che uno Straniero abbia reso al celebre Veneto quel tributo alla sua gloria che egli avrebbe avuto diritto di attendersi da un Italiano; ma per altro è a confessare che solo a Parigi, e forse soltanto per mano di un dottissimo sinologo quale è il Sig. Pauthier poteva elaborarsi una tale testimonianza (1).

La seconda conseguenza poi è questa. La narrazione lasciataci da M. Polo acquista oggi un valore che prima non aveva. Mostrata vera e sicura in ogni sua parte, ne segue che ogni espressione che in essa si legge è un documento o per la Storia o per la Topografia di quel paese. Dimostrato istruito e veritiero l'uomo che fece quell'opera, ne segue che ogni sua idea, ogni sua parola merita fede; e puossi ora con ragione stabilire una discussione sopra una notizia o su di un fatto recato da M. Polo, per ciò solo che M. Polo lo ha detto. Questo bel risultato non si poteva attendere che dalle attestazioni dei libri Cinesi, ed è quello che si è ottenuto mercè le indefesse fatiche del Sig. Pauthier.

Intorno al quale proposito mi giova premettere ancora

---

(1) Potremmo noi mai trattenerci dal recare le seguenti parole del sig. Barthélemy St. Hilaire? (Journ. des Savans 1867. p. 323.) « M. Polo » a fait un ouvrage immortel, et les commentaires dont l'enrichit la science con- » temporaine ne font qu' en rehausser de plus en plus la valeur. C'est à ce titre » que se distingue le travail de M.r Pauthier, et nous devons lui en être vive- » ment reconnaissans. Les siècles qui suivront le notre pourront admirer au- » trement que nous le grand voyageur; mais il est interdit désormais de l'admi- » rer et de le croir davantage ».

un' altra riflessione. Il nostro Viaggiatore indica molte volte ciò che gli storici cinesi non ebbero alcun interesse di narrare. Che caleva infatti ad essi lo scrivere come si preparava a que' tempi l' Indaco nel lor paese, essendo lavoro quotidiano; ovvero che nella tal provincia cresce l'albero del Pepe, o del Garofano, o dell'Ebano; che in una tal Città si fabbricano tali drappi od oggetti di cuojo a ricami d'oro; o che vengono a certi porti navi de' tali paesi, che ne partono altre per l' India, pel Ceilan, pel mar rosso ec.? Se tutto questo non interessava più che tanto gli scrittori cinesi, ognun ben vede che l' Europeo il quale narrando i propri viaggi intendeva istruire i suoi connazionali intorno alle vie di commercio ed agli emporii, onde trarre e smaltire le mercanzie, doveva tenere gran conto di tali particolarità. E ciò ha fatto mirabilmente M. Polo, il Cittadino cioè di quella Venezia che tenne allora il primato del commercio marittimo. Gli Scritti pertanto di M. Polo ci registrano notizie che non troveremo nelle opere cinesi (1); e queste notizie sono rese sicure, hanno indirettamente acquistato esse ancora un valore storico, dopochè il Sig. Pauthier diede la dimostrazione generale di autenticità all'opera poliana.

La seconda conseguenza è dunque gravissima. Io la esprimerò ne' termini più semplici. Se la parola di M. Polo è fededegna ed autentica, qual'è dunque la parola di lui? Fra le dissonanze che si hanno ne' vari Codici qual è la vera narrazione di Polo? Il Sig Pauthier col suo bel lavoro ci ha posto nella stretta necessità di conoscere, più che per l'addietro, il pensiero del Polo ed il suo dettato.

Bisogna convenire: i punti culminanti della narrazione, il fondo dei maggiori fatti è il medesimo in tutti li tre o quattro testi che si contrastano la priorità, e che sono per

---

(1) «On peut ajouter qu' il nous fait connaitre beaucoup de particularités » sur Koubilai-Kham et sa cour, que l' on ne trouverait pas dans les historiens » chinois. » Pauth. p. 313. « Quoique les récits de M. Polo aient plus de » 550. ans de date, ils nous apprennent encore aujourd'hui plus de choses in» teressantes et curieuses que la plupart des voyages modernes. » Pauth. p. 536.

ciò stesso giudicati migliori. Ma questi testi medesimi non sono sempre fra loro all'unisono in ogni particolare. Vi hanno divergenze le quali non ponno essere attribuite allo stesso Autore, avendosi talvolta l'affermativa e la negativa, talaltra la verità e l'equivoco. Fra queste ambagi l'onore di M. Polo ne soffre, e richiede che sia deciso qual, fra le varie, sia la lezione che si debba a lui attribuire.

Non v' ha per certo alcun dubbio che molte Lezioni del Libro di M. Polo non entrano oggi più nell'arringo; perocchè sono già conosciute per ripetizioni più o meno modificate, interpolate e guaste dagli amanuensi, o per traduzioni. Quelle che godono di una superiorità più o meno consentita sono tre, cioè, 1.° quella rappresentata dal Codice in barbaro francese, 2.° quella del Codice detto del Conte Thiébault, 3.° quella in un latino de' più bassi, e pieno, come dicesi, di italianismi. (1) Il primo e l'ultimo furono editi dalla Società geografica di Parigi, il secondo è quello dato ora in luce dal Sig. Pauthier. Pertanto è fra questi tre che occorre cercare qual sia la lezione veramente originale e che rappresenti perciò il pensiero dell'Autore.

E dico il pensiero, perocchè è chiaro che meglio rappresenterebbe il concetto dell' Autore uno scritto riveduto e ripurgato da lui, di quello che un primo dettato che spesso si risente dei diffetti di un primo abbozzo. È appunto su questa arena che si agita la disputa. Il primo testo, quello della Società geografica, è sì amplo sì inordinato sì scorretto per lingua, che a mille segni si offre quale prima dettatura, quella cioè che M. Polo avrebbe fatta stando nelle prigioni di Genova. Il secondo, quello del Thiébault è meglio ordinato, di un francese assai puro, privo di alcune parti, e mutato in vari concetti da quel primo. Del terzo non ci occorre gran fatto occuparcene quì. Che esso sia una versione fatta in latino da mano italiana, e con alcune aggiunte e rettificazioni di M. Polo, è ciò che cercheremo altrove.

---

(1) A questi può aggiungersi sotto certo rispetto anche la versione latina di Fr. Pipino.

Ristringiamoci pertanto alle due lezioni dapprima indicate, cioè a quella edita dalla Società geografica, ed a quella or pubblicata dal Sig. Pauthier che diremo testo Thiébault.

Non mi diffonderò a ricordare quanto riguarda la origine di queste due Lezioni, rimettendomi a quanto io ne dissi nel primo lavoro — *Sugli scritti di M. Polo*, — e poi perchè già ampiamente ne trattarono altri e principalmente lo stesso Sig. Pauthier. Inoltre non credo che la presente questione debba essere risolta colle memorie che si conservano intorno alla origine di que' manuscritti. Buone anch' esse alla lor volta, non hanno però il valore che è proprio di un altro ordine di idee, che or qui seguiremo.

La verità può emergere infatti da se medesima. Essa può farsi strada per l'esame critico, e per la comparazione dei due testi fra di loro. Se l' un d'essi rappresenta, come è ammesso, il primo dettato, l'altro mostra apertamente aver subìta una revisione. Tale si offre appunto il testo Thièbault messo a riscontro coll' altro della Società geografica. La questione che resta, (e questione assai grave), si è se quella revisione fu fatta o no da M. Polo. Se lo fu, essa Lezione gode del più alto valore, perchè l' Autore stesso l'avrebbe corretta, limata, perfezionata; ma se fu riveduta da altra mano, pei cambiamenti apportativi, sarebbe deteriorata. Su di che non ponno restare ambagi. Una Lezione riveduta da Polo sarà, ancora nelle varianti, in accordo ovunque con se medesima, sarà consona al vero che oggi è noto, sarà concorde coll' altro Testo che ha priorità di origine. O in altri termini, M. Polo non può dire sì in un luogo, e nò in un altro; egli non potrà in una Lezione descrivere assai bene alcune cose e mostrare di ignorarle nell' altra. Quando vi fossero tali diffetti, essi saranno la *Nota* alla quale ravviseremo la mano imperita di un amanuense, che ardì mutare ciò che non conosceva.

Collazionando insieme il Codice edito dalla Società geografica, coll'altro Thiébault si direbbe che uno fosse copia dell'altro se mille varianti non fossero interpolate nel testo. Ma ove queste varianti non sono, li due testi rispondonsi

alla parola ed alla lettera, salvo sempre che il secondo è in un francese senza pari migliore. Egli è dunque certo che uno non è copia dell'altro; ma è parimenti pur certo che uno è derivato dall'altro, dopo subìte molte modificazioni. Io ho voluto tenere l'animo in sospeso sul giudicare quale dei due sia quello che abbia sofferto le varianti: ma tale indifferenza d'animo non è stato dato di sostenere a lungo. Imperocchè se non altro, supposto che il Codice in buon francese sia fonte dell'altro cotanto scorretto, resta inconcepibile che persona alcuna avendo un testo pulito e purgato per lingua, avesse potuto guastarlo così. Il cattivo può migliorarsi, ma il buono non può mai esser guasto a disegno.

Tuttavia lasciamo alle varianti stesse il pronunziare giudizio. Non dissimulo che il numero delle interpolazioni è assai grande, e che la importanza loro riguardo al pensiero di M. Polo è, non di rado, di notevole momento. In questo numero non entrano, come è facile immaginare, le discrepanze che a migliaja si hanno relative a lingua, a sintassi, a modo di narrazione, le quali possono trascurarsi nel presente esame. Ma sarebbe anche una noja interminabile il pesare tutte le prime, quantunque recassero pur sempre un qualche lume. Stimo meglio pertanto ristringermi qui ad esporre alcune varianti che meglio valgano a far conoscere la mano che le ha vergate, se cioè siano o nò di M. Polo, rimandando altre di minor importanza a qualche futuro lavoro, se ne venga la opportunità.

Ecco pertanto alcuni riscontri.

Sin dal principio del suo viaggio M. Polo descrive la Persia. Dopo aver parlato di alcuni luoghi di detta contrada passa a dire della Città di *Iasdi*. Egli nota ben a ragione che essa ancora è nella Persia: *est en Perse même*, e vi nota che è Città molto buona, e nobile e di gran mercanzia. Questo è il senso dato dal Testo edito dalla Società geografica, (pag. 30.) senso piano, e giusto. Nel testo Thiébault invece e detto — *Zazdi est une ville moult bonne et perverse même, moult noble et de grant marchandise* (p. 70) —. Ognuno vede che questa indicazione è strana. Come com-

prendere infatti che si possa dire Città *perversa* quella che è città buona e nobile ecc.? Confrontando li due dettati si vede chiaro che la qualifica di *perverse même* ha preso il posto del *en Perse même*. M. Polo disse bene esprimendo che quella Città era in Persia, ma sarebbe difficile supporre che quando egli avesse riveduta e corretta l'opera sua avesse voluto sostituirvi una frase sì incongrua qual è quel *perverse*, posto a canto alla indicazione di Città molto buona ec.

Giammai trovasi menzionato il mar di Occidente nel testo della Società geografica. Infatti quei mari della Cina e dell'India hanno sempre avuto piuttosto il nome di mari orientali. Pure il mare Occidente leggesi nel testo Thiébault così — *E poichè io vi ho detto che si chiama questo mare il mare di Cym; esso è il gran mare Occidente. Ma esso ha quel nome così come si direbbe il mar d'Inghilterra in questo paese. E così si dice altrove il mar dell'Indie, ma tutto è il mar di occidente* (1) — Queste stesse cose sono dette e meglio nel testo della Società geografica senza che siavi menzionato il mar di Occidente, così. (2) *Ed ancora io vi dico che poichè vi ho detto che questo mare è chiamato il mar di Cin, io voglio che sappiate che questo è il mare Oceano, ma si dice come si direbbe il mar d'Inghilterra, e il mar di Rocelle, così si dice in quelle contrade il mar di Cin e il mar dell'Indie, e il tal altro mare; ma tuttavia tutti questi nomi sono del mare Oceano* — Or si vede chiaramente che principal mutamento fra' due testi è stato il sostituire *mer Occident*

---

(1) « Et ponr ce que je vous ay dit que l'en appelle ceste mer la mer de » Cym; si est elle la grant mer Occident. Mais elle a ce nom ainsi comme on » dist: la mer d'Angletierre en ce pays. Et aussi dit on ailleurs: la mer d'Inde; mais tout est la mer Occident =. Pauth. pag. 551.

(2) « Et encore vos di que por qe je voz ai dit qne ceste mer est apellé » le mer de Cin, si voil je que voz sachiés qe ce est le mer Osiane, més l'en » dit come diroit le mer d'Engletere e le mer de Rocelle, ansi dit l'en celle » contrée le mer de Cin et le mer de Indie e le tel mer; mès toutes foies tuit » cesti nonz sunt dou mer Osiane. » Soc. geogr. p. 187.

al *mer Osiane*. M. Polo dettò mare oceano, e sta bene; egli è poi impossibile che in appresso avesse fatta una sostituzione che non quadra punto collo stato delle cose. E la spiegazione dello scambio invece sta quì; lo trascrittore del Thiébault non lesse bene la parola *mer Osiane*, e la scambiò con *mer Occident*. Allora tutto è chiarito.

Un errore di posizione geografica, o di distanza può condurre talvolta a prendere un luogo per un altro. Una indicazione topografica data da M. Polo secondo il Codice della Società geografica è la seguente (1) — *Quando si parte dall' ultima città del regno di Quinsai che Cugui è appellata, si entra dunque nel regno di Fugui, e cominciando di qui si va per sei giornate verso scirocco per montagne e per valli ecc....* — e descritti i costumi di quel Popolo per mezzo al quale si viaggia prosegue (2) — *Or lascieremo di ciò, e vi conteremo di altre cose; perocché sappiate che alle tre giornate, delle sei che io vi ho detto di sopra, si trova la città di Quelinfu che è molto grande ec.* = e descritta poi la Città, li contorni, e le maniere di vivere e le arti dei cittadini prosegue — (3) *Non vi ha altra cosa che meriti menzione, e perciò noi partiremo ed andremo avanti. E dicovi che nelle altre tre giornate, cioè de' sei giorni detti di sopra, trovansi ancora città e castelli ove sono mercanti ed arti ecc; ed al termine di queste tre giornate e quindici miglia trovasi una città che è detta*

---

(1) pag. 176. « Quant l'en se part de la dreaine cité dou roiaume de Quin- » sai qe Cugui est apellés, adonc entre l'en en roiaume de Fugui, et iei comanee » et ala six jornée por Yseloe por montagnes e por valés... »

(2) « Or vos laieron de ce e nos eonteron d'autre couse; car sachiés qe à » le trois jornée de le six qe je voz ai dit desoure, treuve-l'en la eité Qenlifu » qe mout est grant eité ece.... » pag. 177

(3) « Ne i a autre eonsse que face à mentovoir, e por ee nos partiron at » aleron avant. Et si voz di qe en l'autre trois jornée, ee est de le six jornée » desoure, trouve-l'en ancore maintes eités e maintes castiaus là où il a mer- » chaanz .....; et au drean de ceste trois jornée à quinze miles treuve-l'en » une eité qui est apelè Unqen qe hi se fait grandisme quantitè de sucear, » eec.... Et quaut l'en se part de ceste citè de Unqen, il ala quinze miles, » et adonc trenve-l'en la noble citè de Fugui qui est le ehief dou reigne ».

Unquen *nella quale si fa grandissima quantità di zucchero ecc.... e quando si parte da questa città di* Unquen *si percorrono quindici miglia e trovasi la nobile città di* Fugui *capitale del regno.* — L'itinerario non può essere più ordinatamente e chiaramente esposto: da *Cugui* a *Fugui*, due estremi del viaggio, sono sei giornate e trenta miglia di distanza. Nel testo Thiébault invece le cose sono altramente indicate (1) — *Quando si parte da* Ciugui *che è l' ultima città del regno di* Quinsai *si entra dunque nel regno di* Fuguy, *e si cavalca per sei giornate per bei castelli e per ville ecc....* — poi prosegue (2) — *Or lascieremo di ciò per contar altre cose. Sappiate che quando si è camminato sei giornate dopo quelle tre che io vi ho detto trovasi la città di* Quelifu — descritta la quale si aggiugne (3) — *sappiate che nelle altre tre giornate oltre e più quindici miglia trovasi una Città che ha nome* Vuguen *nella quale si fa gran quantità di Zucchero.... Altra cosa non vi è da narrare, e diremo della nobiltà di* Fuguy. — O qualche tratto manca del testo, od esso è stranamente mutato, a modo di essere addivenuto inintelligibile. Stando alle cifre quivi indicate sarebbero già dodici giornate almeno più quindici miglia fra *Cugui* e *Unquen;* e sono poi dimenticate le altre quindici miglia di distanza fra *Unquen* e *Fuguy*. Niuno potrebbe su questi dati formare la carta dell'Asia di M. Polo.

Convengo che fra le interpolazioni errate nel testo Thiébault le più dannose sono quelle che riguardano la descrizione e le distanze dei luoghi. Ma non istanno impune-

(1) « Pauth. p. 521: Quant l'en se part de Cinguy qui est la derreniere » eité du royanme de Qninsay, adonc entre l'en ou royaume de Fuguy; et » chevauche l'en VI. jonrnées, par beaux ebasteanlx et par belles villes ec... »

(2) « Panth. p. 523: Or vons lairons de ce pour eonter autre ehose. Sa» chiez que quant on est alé six journées, apres ees trois qne je vons ay dit, » on treuve la eitè de Quelifu. »

(3) p. 525. « Sachiez qne es antres trois journées oultre et plus XV mil» les, treuve l'en une cité qui a nom Vnguen, en laquelle on fait grant planté » de sucre.... Autre chose n'y a qui a eonter face. Si dirons de la noblesee » de Fuguy. »

mente introdotte anche altre che concernono le nozioni di oggetti o naturali o di arti. Quì ancora, anzi più di frequente una imperizia deplorabile ha svisato le belle relazioni di M. Polo. Vediamone alcuni tristi esempi.

Un animale assai bene descritto, se guardisi alla età antica del dettato, è la Giraffa. *Nell' Isola* (dice Marco Polo, testo Società geografica p. 235 (1) *di Canghibar* (odierna penisola di Zanguebar) *v' hanno molte Giraffe che sono cosa assai bella da vedere. Essa è fatta come ora verrò dicendovi... Essa ha il torso corto ed è alquanto bassa di dietro, perocchè le gambe posteriori sono piccole, e le zampe davanti ed il collo ha molto grandi, cosicchè la sua testa è alta da terra intorno tre passi. Essa ha la testa piccola, e non fa alcun male. Essa è di color rossigno e bianco a rotelle, ed è molto bella cosa a vedere.* Bisogna credere che a colui, che lavorò per fare il testo Thiébault, fosse tanto sconosciuto questo animale che sì in questo, come in altro luogo, ove è nominata la Giraffa, egli convertì quel nome in *Girofle* Garofalo. Strana inversione per verità! eppure la parola *giraffe* nel codice edito dalla Società geografica è intera e scritta correttamente. Ma nel caso or qui riportato il pover uomo di quel trascrittore si è trovato fra le strette dalle quali non poteva uscire. Col Garofalo mal si accorda la descrizione dell' Animale che sopra ho riferito. Quì è descritto tutto l' animale insino al pelo, e mal ponno conciliarsi queste notizie coll' idea di una pianta qual è il Garofalo. Or come fare? Pensa e ripensa ha stimato meglio tagliar netto, e troncare tutta la descrizione, mutando questo bel passo di Polo così (p. 683) — *Il ont aussi moult de girofles, qui moult sont belles à veoir* — Io non saprei persuadermi che M. Polo possa mai essere stato autore del primo e del secondo dettato.

(1).... « Il hi naist ancore giraffe asez qe molt sunt belles conses à veoir. » Elle est fate en tel mainére con je voz deviserai. Or sachiés q' ele a cort corsajes et est auques basse deriére, car les jambes dereires sunt petties e les jambes » devant e le cuel a mot grant, si qe sa teste est bien aute da tere entor de » trois pas. Elle a peitet teste et ne fait nul mal. Elle est de color toute » roge e blance á roelles, e ce est mout belle couse à veoir. »

E questo capitolo di Zanguebar, che è il 186.° del testo Thiébault, è già bastevolmente mal concio per questa sola innovazione; ma ven' ha pur anche un' altra — *Le genti sono grandi e grosse* (dice il testo della Società geografica); (1) *egli è ben vero che non sono già sì alte in ragione della loro grossezza; perocchè io vi dico che sono sì grossi e tanto membruti che essi somigliano a giganti, e sono smisuratamente forti, perchè portano cariche per quattro altri uomini, e non vi sembrerà meraviglia dicendo che essi mangiano cibo per cinque.... Sono tutti neri.... Hanno capegli crespi.... e sì gran bocca, e il naso così stiacciato, le labbra e gli occhi sì grossi che sono orribili a vedersi, per modo che chi li vedesse in altra contrada si direbbe che fossero diavoli* — Giusta descrizione della razza nera dell' Africa orientale. Or due alterazioni sono state apportate su questo luogo nella compilazione del testo Thiébault. Ivi (2) si dice che *quelle genti sono grandi e grosse, ma non sono sì grandi quanto sono grossi. Perocchè io vi dico che essi sono sì grandi che pajono giganti.* — Si noti che Polo aveva detto parer quegli Giganti per esser sì grossi e sì membruti, eccettuandone l'altezza. Poi segue il testo Thiébault (3) *son tutti neri.... hanno capegli crespi, gran bocca, il naso così stiacciato, le labbra sì grosse, e gli occhi così grandi e così scerpellati e tanto rossi che sembrano tutti diavoli ecc.* Il dire che hanno gli occhi scerpellati e rossi è un' aggiunta che

---

(1) pag. 234. « Les jens sunt grans e gros: bien est il voir qe il ne sunt » pas si aut por raigon come il sunt gros: car je voz di qe il sunt si gros e » si membru qu' il semblent jeiant, e si voz di qe il sunt desmesnremant fort, » car il portent cariqe por quatre autre homes, e ee ne est pas mervoille qe » je voz di, qe il menuie bien viande à cinq omes.... Il sunt tuit noir. Il ont » les cavoitz si crespi... si grant boche e les nés si rebufes e les levres e les » jans si gros qe sunt à veoir mot orible cousse, car qui le veises en antre » contrée, l'en diroit qu' il fuissent diables. »

(2) Panth. p. 684. « Les gens sont grans et gros; mais ne sont pas si » grans comme il sont gros. Car je vous di qu' il sont si grans qu' il res- » semblent jayan; »

(3) Paut 685 « Et si sont touz noirs... il ont les cheveus erespés... si grans » bonehes, et le nez si rebiffè et les levres si grosses, et les iex si grans et si » esroilliex, et si rouges, que il samblent tuit dyables eec..., »

non si legge nel primo testo. Chi ha mai udito che li Caffri, o quelli di razza nera abbiano occhi rossi? È troppo manifesto che questa qualità è stata aggiunta unicamente per rendere più spaventevole la pittura di quelle genti africane. Sarà difficile credere che possa essere aggiunta di M. Polo.

Nè saprei persuadermi che egli avesse svisato il proprio scritto là ove parla della conquista che il Tartaro imperatore era per fare della provincia di Mangi. — *Or avvenne*, egli dice (1) *che nel* 1268 . . . *il gran Chan che ora regna cioè Cublai, vi mandò un suo barone ec.* M. Polo avrebbe certamente guastato questo inciso se lo avesse mutato così (2) *Ora avvenne che al* 1268 . . . . *il gran Kaan che ora regna, vi si stabilì, e comandò un suo barone ecc.* Questi due tratti si rispondono pressochè a pennello quando si eccettui che nel secondo codice manca *ce est Cublai:* o diciam meglio vi è stato sostituito *s' y establi*, con un contro senso assai notevole. Ma se uno scrive le due frasi una accanto all' altra vede che se M. Polo avesse fatto quel cambiamento, avrebbelo fatto per non saper più leggere bene la prima scrittura; imperocchè sotto la penna gli si sarebbe scambiata l' una frase nell' altra sì prossime graficamente ma sì lontane fra loro per senso.

Singolarissimo è pure l' errore a proposito delle Perle che si pescano al Giappone. (3) . . . *essi hanno perle in abbondanza, e sono rosee, molto belle, rotonde e grosse. Esse sono di tanto valore come le bianche; e di più essi hanno ancora molte altre pietre preziose assai.* Or chi crederebbe che questo concetto sì semplice e chiaro di M. Polo che si legge nell' antico codice della Soc. geogr. fosse travolto

---

(1) Soc. geogr. p. 155. « Or avente qe ales 1268 . . . le grant Chan » que orendroit reingne, ce est Cublai, hi mande un sien baron ecc. ».

(2) Pauth. p. 454 « Or avint que au temps mil. cc. lxviii . . . le grant » Kaan, qui orendroit regne, s' y establi et commanda un sien baron ecc.

(3) Soc. geogr. p. 183. « . . . . il ont perles en abondance, et sunt rojes, » mous bielle e reonde e groses. Elle sunt de si grant vailance con les blances; » e plus il ont encore maintes autres pieres presioses asez ».

in quest' altro del testo Thiébault? (1) *Essi hanno galline rosse che molto sono buone a mangiare; ed essi ne hanno molte; ed hanno parimenti molte pietre preziose.* Fra le perle del Giappone e le Galline vi è tanta distanza, che mi dispensa da qualunque osservazione.

Ma pognamo per un istante in dubbio quale delle due lezioni sia più meritevole di fede in quanto ad una notizia che M. Polo dà sopra la Città di *Cacianfu.* Supponghiamo anzi che migliore sia la lezione Thiébault. Ora in questa è detto (2) *Ed ivi vi hanno città e castelli assai, e sono di gran signoria.* Quale interpretazione potremo noi dare a questo concetto? niun' altra io credo fuorchè in quelle città e castelli è gran signoria, o gran ricchezza. — L' altro testo invece, quello della Soc. geog. ha tutt' altro pensiero. Là si dice (3) « *Questa città* (di Cacianfu) *ha sotto la sua signoria città, e castelli assai* » lo che vuol dire che *Cacianfu* è città principale e tiene sotto il suo dominio, o sotto la sua signoria le altre. Potrebbe però sì l' una che l' altra di queste lezioni esser vera. Ora udiamo che cosa ne dicano i libri cinesi. Il sig. Pauthier così riferisce (4) *Questa città di Cacianfu comandava a sei distretti, i quali comandavano essi medesimi a diciasette cantoni,* dunque la lezione vera di M. Polo è quella del testo della Soc. geog. e la errata è quella Thiébault (5).

Che quegli che ritoccò il testo di M. Polo pel conte Thiébault tacesse od ommettesse quelle cose che gli restarono inintelligibili manco male; ma almeno non avesse egli voluto accomodarsele secondo suo modo di vedere. Leggesi

---

(1) Pauth. p. 539 « Ilz ont gelines rouges qui moult sont bonnes à mengier; et si en ont assez; et ont aussi assez de pierres precieuses ».

(2) Pauth. p. 437. « Et si y a cités et chasteaus assez, et sont de grant seigneurie »

(3) Soc. geogr. p. 149. « Ceste cité ont cité et chastiaus asez sout sa seingnorie ».

(4) Pauth. p. 437. Nota.

(5) È la frase usata in cento luoghi da M. Polo ad es. — La Città di Cianscian è sotto la Signoria di Quinsai (p. 176. Soc. geogr.)

nel testo Soc. geog. (1) *La Città di Cianscian che molto è grande e bella, è sopra un monte il quale divide un fiume di cui una metà va in su, e l' altra metà in giù.* Avrà sembrato un pò strano questo modo di dire: perchè che un ramo del fiume vada in giù, al basso si capisce, ma che l' altro vada in su, all' alto non ben si comprende. Il ritoccatore pensò meglio saltare la difficoltà dicendo (2) *La Città di Ciancian è molto grande e bella: e siede sopra un monte che sparte in due il fiume, che va al mare Oceano.* Non può negarsi che egli seppe così porsi bene al sicuro, perchè *omnia flumina intrant in mare,* e perchè si trattava di luoghi che sono posti quasi alle rive dell' Oceano. Ma la retta interpretazione del dettato di M. Polo si è che l' un de' rami del fiume va verso mezzodì, e l' altro verso settentrione. Ella è cosa ben nota che l' antica geografia usava l' *ascendere* e il *descendere* per esprimere il viaggiare verso settentrione, o verso mezzodì; per conseguenza il *deorsum* indica plaga meridionale, ed il *sursum* la settentrionale. Se dunque M. Polo aveva egregiamente indicato il partirsi in due rami il fiume, e l' andare delle sue ramificazioni una al mezzodì, l' altra verso settentrione, sarà poi stato sì buono di volere, rivedendo il poprio testo sopprimere ciò, per dire invece che il fiume sen va all' Oceano? E si noti che quella caratteristica era necessaria per servire alla designazione topografica di quella Città (3).

Io penso che il sin quì detto basti per venire ad una conclusione generale. E tal conclusione si è, che quegli il quale ha mutate le distanze dei luoghi, che ha dato occhi

---

(1) Soc. geo. p. 176. « . . . la cité de Cianscian que mont est grant e » biel, et est sus un mont que parte le flum, que le une moitié ala en sus e » l' autre moitié en jus ».

(2) Pauth. p. 520. « . . . la cité da Ciancian, qui moult est grant et belle; » et siet sur un mont qui part le fleuve en deux, qui va en la mer occeanne ».

(3) Il Van Braam dopo avere menzionato che *la rivière s' y sépare en deux branches*, segue dicendo, *à six heures nous avons poursuivi notre route en prenant la branche méridionale de la rivière.* Marsden p. 550.

rossi agli Etiopi, che ha scambiato le galline colle perle, e la Giraffa col Garofalo, non è Marco Polo; è un amanuense, o meglio un revisore che si arrogò facoltà che non aveva, e che niun Europeo poteva avere fuori di M. Polo, o di Nicolò suo Padre, o dello Zio Maffeo.

Non sarebbe difficile il ravvisare più da vicino quel revisore col mezzo dell' esame di altre interpolazioni, e conoscere quale istruzione egli avesse, quali sentimenti nutrisse verso M. Polo; ma l' opera non sarebbe gran fatto utile se non servisse al tempo stesso ad un ulteriore esame delle interpolazioni e varianti fatte per il testo Thiébault.

Quel revisore scambiò molte cose per ignoranza; e questa è la più perdonabile delle colpe: altre mutò per la presunzione di migliorare i concetti di Polo stesso. Vediamone alcuni esempi.

Francese com' esso si mostra, ignorava un nome volgare italiano di un uccello, cioè *la quaje* o quaglia, della quale parla M. Polo a proposito di Maabar così (1) — *ivi hanno tutte le bestie e gli uccelli differenti dai nostri, fuor solamente di un uccello, e cioè la quaglia* — Il testo Thiébault dice (2) — *ivi hanno le loro bestie ed i loro uccelli molto diversi e differenti dai nostri. E alcuni vi hanno che sono simiglianti ai nostri.* — È patente che il trascrittore non seppe trasportare, nè osò conservare quel nome *Quaja* perchè eragli una incognita.

Non comprese del pari ciò che M. Polo disse a proposito de' Buoi di Camadi paese caldissimo (3) — *Les buef ont le poi petitet et plain, et ce avient por le caut leu* — La voce *poi* è il *poil* mutilato dell' ultima lettera, onde il senso è che li buoi hanno il pelo piccolo e piano. È egli mai supponibile che Marco ponesse nell' altro testo che li buoi — *ont le piè petit et plain* — cioè che hanno il piede piccolo e piano pel luogo caldo? (4)

---

(1) Soc. geog. p. 205.
(2) Pauth. p. 620.
(3) Soc. geog. p. 32.
(4) Pauth. p. 76.

Un' altra incognita restò per lui l' italianismo *aucune couse* usato dal Polo così — Da *Angaman* al *Ceylan* si viaggia intorno a mille miglia andando — *por ponent, aucune couse moin ver Garbin* — Quel *aucune couse moin ver Garbin* è la frase nostra, qualche cosa meno verso Garbino. Ora la lezione Thiébault porta (1) — *si viaggia circa mille miglia per ponente, nè alcuna cosa vi ha; meno verso Garbino* — Qui manca il senso ed anche la fedeltà alla prima narrazione, che è giustissima e chiarissima.

Per altri equivoci presi nel voler riformare il testo, sembra che il trascrittore abbia usato di una inesplicabile noncuranza nel lavoro che stava facendo. Per esempio. La città di *Balac* fu guasta e rovinata dai Tartari innanzi che la visitasse M. Polo; perocchè (2) — vi ebbero già molti bei palazzi e molte belle case di marmo e vi sono ancora distrutte e guaste — *et encore hi sunt destruite et gastée* — Nel testo Thiébault dopo aver detto della ruina della Città, si descrivono come tuttora incolumi li palazzi e le case di marmo.

Forse in un luogo l' amanuense non comprese la parola *calcine*, calce degli Italiani *chaux* dei Francesi. Il Polo ne ha usato là ove parla della impeciatura delle navi indiane (3) *Invece di pece essi le ungono come sono per dirvi . . . . Essi prendono calcina e canepa trita minutamente, e pestanle mescolate con olio d' albero, e poichè hanno ben peste assieme queste tre cose, esse tengono come vischio.* Ed il testo Thiébault dice semplicemente (4) *le navi non sono impeciate . . . . ma le ungono con canepa e olio d' albero*

---

(1) Pauth. p. 582.

(2) Soc. geog. p. 42. « . . . hi ot jadis maint bians palais et maintes » beilles mason de marbres, et encore hi sunt destrnite et gastée ».

(3) Soc. geog. p. 181. « Elle ne sunt pas enpecé de pece . . . mes les » ungent en tel mainere con je voz dirai . . . il prenent la caleine e la neve » (caneve) trincé menuemant, et le poistent meslée con un oleo d' arbres, e » depuis qe il le ont poisté bien cestes trois couses ensemble, je vos di qu' » el se tient come veces ».

(4) « . . . Ne sont point empoiées; . . . mais de chanvre et d' nille d' ar- » bre meslée ensamble les oignent et tiennent moult fort ». Pauth. p. 535.

mescolate assieme, e tengono molto forte. Se potrem perdonare allo trascrittore francese di non aver capito *calcine* troppo lontano della voce *chaux*, non sarà però scusabile la sua negligenza, o il suo passar via, quando non ha posto attenzione che M. Polo dice il linimento delle navi esser composto di tre cose ed esso contentarsi di sole due (1).

A Calascian dice il testo Thiébault (p. 206) si trovano *mult de cameloz de laine de chameux les plus beaux du monde. Et de blans aussi: car il ont chameux blans.* Il testo della Soc. geogr. parla ben altrimenti (p. 74). *En ceste cité se font giambellot de poil de gamiaus les plus biaus qui soient au monde, et les meillors, et encore en font de laine blan: in ce en font de giambellot blance mout biaus et buens.* Qui noi non abbiamo più nulla di Camelli bianchi, e vengono distinti molto nettamente li tessuti fatti di pelo di Camello e quelli fabbricati con lana bianca. L' aggiunta — *cars ils ont chamaus blans* — è un arbitrio presosi dall' amanuense, il quale se n' è pur presi altri e non di rado (2).

Un tal medicamento che usavasi a *Caraiam* serviva ancora, dice M. Polo (Soc. geogr. p. 134) — *quant l' en a aucune nasence* — e si è guariti in pochi giorni. Ignorò lo trascrittore Thiébault il significato della voce *nasence;* lo tacque: manco male. Ma in quella vece pose così (3) — *colui che avesse alcuna malattia come rogna,*

---

(1) Conferma la indicazione del Polo il De Guignes (Lazari p. 381) » . . . sont calfatées soigneusement . . . avec de la galegale, espèce de ma» stic composé de chaux et d' huile appellée tong-yeon, et mêlé avec des » fils deliés de bambou ».

(2) In più luoghi trovasi ricordato il *gat paulz:* ma a pag. 240. (Soc. geog.) dice M. Polo « Il ont singles de plosors maineres. Il ont gat paulz et autre » gat maimon si devisez ». Nel Testo Thiébault si legge soltanto (p. 702). « Ont singes et mannons moult estranges assez » Il *gat paulz* è scomparso. Premettasi che la voce *paul* significa *palude* come rilevasi dal luogo a pag. 122. Soc. geogr., ondechè può ritenersi che voglia significare gatto di Palude. L'Aldrovando ha il nome di *Canis paludis* (De Quadr. digit. p. 293.) che dice in uso presso gli Arabi per indicare probabilmente la *Lontra.*

(3) Panth. p. 395. « qui auroit aucune maladie, si comme roigne ou autre pievre chose . . . il gariroit en brief terme ».

o altra peggior cosa . . . . guarirebbe in breve termine —. Ora la voce *nasenoe* è l' italiana *nascenza* usata anche dal Boccaccio (nov. 29. 4) ove dice . . . . al Re di Francia *per una nascenza che avuta aveva nel petto, ed era male stata curata, gli era rimasta una fistola.* Fra la nascenza e la scabbia è ben gran differenza; e il mutare l' una nell' altra è un guastare la narrazione e falsificare il testo. Nè dissimile a questo equivoco è l' altro che riguarda la voce *escoiles* che significa eunuco dall' italiano *scogliato*, e che il trascrittore ha convertito in *escolier* scuolaro (p. 422.); benchè in questo errore sia stato superato dal Ramusio che la traduce per *maestro.*

Parlando della grandissima città di *Quinsai* M. Polo si esprime così (1) — *Sono molte belle case nella Città; e per tutta la medesima vi han quà e là grandi torri di pietra, là ove le genti recano tutte le loro cose quando per la città si apprende il fuoco, e sappiate che molto di sovente si apprende il fuoco nella Città, perciocché vi sono molte case di legno* —. Ben diversamente il trascrittore francese accomodò la cosa nel suo testo (2) — *Nelle case di questa Città erano alte torri di pietra nelle quali si ponevano le cose più care delle abitazioni pel timore del fuoco, perocchè le loro altre abitazioni sono di legno* — Non occorron commenti per dimostrare quanto svisato e guasto sia uscito questo luogo di sotto la penna dello scrittore del sig. Thiébault.

---

(1) Soc. geog. p. 169. « Il hi a maintes hieles maisooz eo la ville et por » tonte la citê a et ça, et la grant tore de pieres là où les jeos portent toutes » lor cooses qoant por la cité se preot feu; et sachiés qe mout sovent sa preot » le feu en la ville por ce qe il hi a plosors maisonz de laingn ». Il codice 7367 ha più precisamente come segue per comparaziooe gentilmeota comunicatami dal sig. P. Paris. « Il hi a maiotes hieles maisons et la ville, et por » toute la cité a, et ça et la, graot tore de pieros . . . ecc. ».

(2) Paot. p. 496. « Es maisons de ceste cité avoit hautes tours de pierre » où l' en mettoit les chieres choses des maisoos pour la douhte du feu; car » leurs autres habitations soot de bois ».

La fabbricazione dell' Indaco è così descritta da M. Polo (1) — *l' Indaco si fa con erbe; perocchè essi prendono quell' erba e la pongono entro grandi secchi, vi uniscono acqua, e ve la lasciano tanto che tutta quell' erba si decompone: poi la lasciano al sole* (*che*) *è molto caldo, e la fa bollire, e rapprendersi insieme, e allora diviene come si vede comunemente. E vi dico che in questa contrada di Caillon* (nel Malabar sotto la linea) *vi è sì gran calore, ed il sole vi è sì caldo che appena si può sopportare.* — Se invece vogliamo sapere della manifattura dell' Indaco nel testo Thiébault eccone le parole (2). — *Ed ancora essi hanno indaco in molta abbondanza e molto fino. E lo fanno di erbe per forza del sole che è molto caldo.* — Perchè fu così mutilata la descrizione di quel processo?

I muri di cinta di una delle Città imperiali sono dice M. Polo (3) — *grossi al piede dieci passi, e sono alti venti* — secondo il testo Thiébault (4) sono invece — *grossi sotto ben dieci passi . . . e questi muri sono alti più di dieci passi.* — La misura è dimezzata.

Per ultimo sono equivoci dannosi alla intelligenza del racconto lo scambiare la carta di papiro (Soc. geog. p. 55) colla pergamena. (Thiéb. p. 155) gli alberghi *erberges* (p. 60) con pascoli *herbages* (Thi. p. 170 e p. 188); cuojo di bufalo (Soc. g. 134) con cuojo bollito (Thiéb. p. 395). le navi far porto (S. g. p. 219) con far portare le navi

---

(1) Soc. geog. p. 220. « . . . l' ynde se fait d' erbe; car il prenent celle » erbe e le metent dedens grant sif, et i metent aigue et le laisent tant qe tout » celz erbe se deffait, puis le laisent au soleil (qoi) est mout chaut, e le fait » boilir e prendre ensemble, e devient ausi come vos le veés; e si voz di qe » en ceste contrée a si grant calor et le soleil hi est si caut qe à poine hi » poit l' en sofrir ».

(2) Pauth. p. 644. « Et encore ont il inde en habondance moult fin. Et » le font d' herbe par force du soleil, qui est moult chaut. Car il a en ceste » contrée si grant chaleur que a painnes y poet l' en durer ».

(3) Soc. geog. p. 92. « murs . . . qoe sunt grosses desout dix pas et » haut vingt ».

(4) Pauth. p. 274 « murs . . . qui sont gros dessouz bien dix pas . . » . . . et ces murs sont haus plus de dix pas ».

(Thi. 640); (1) le tende coperte di feltro (p. 66), con tende coperte di corda (Thiéb. p. 188); lo scambiare la Lonza (S. g. p. 235) coll'Orso (Th. 685), un muro tutto merlato (S. g. p. 122) con un muro tutto di marmo (Thiéb. p. 362).

Se già non fosse spinta sino alla sazietà, io potrei continuare questa revisione adducendo cento altre interpolazioni o cambiamenti recati al dettato di M. Polo. Ma sarebbe opera al tutto gettata. Io non mi propongo di richiamare alla vera lezione gli errori che occorrono nel testo Thiébault; io mi proposi bensì di dimostrare che il testo Thiébault ove si scosta dall' altro della Società geografica è errato: ed a ciò provare, quanto è detto sin quì credo che sia bastante. Anzi, se questo intento fosse ottenuto, la rettificazione del testo Thiébault è già fatta; essa è intera nel testo della Società geografica.

Così io potrei dire di essere al termine del mio assunto e del mio lavoro, se una forte eccezione ancora non rimanesse. — Se nel testo Thiébault fossero capitoli, o paragrafi che manchino in ogni altro testo, ovvero vi fossero notizie le quali niun Europeo di quel tempo avesse potuto suggerire, ne consegue che solo M. Polo poteva aggiugnerle. Quindi ne viene che M. Polo avrebbe avuto parte alla redazione del predetto testo Thiébault. Or che siano parti addizionali in questo testo le quali indarno cercansi nel testo della Società geografica, egli è un fatto su cui non cade dubbio; che poi vi siano cognizioni nuove, è ciò che merita di essere brevemente esaminato.

L' addizione più cospicua che emerga nel collazionare assieme li due testi, quella è senza dubbio di un capitolo quasi intero, il XCIII. che si legge soltanto nel testo Thiébault. Esso riguarda la distribuzione delle occupazioni del

---

(1) Il testo Thiébault pag. 640. ha . . . Et à ceste cité (Cail) font porter » tous les nefs ». Quello dalla Soc. geogr. invece ha « p. 219. *font port* » che è la frase italiana *fanno porto*. L' Ottimo infatti dice così « sappiata che a questa Città fanno porto tutte le navi che vengono verso ponente. (p. 187.) Suppone il sig. Pauthier che nel testo Thiébault dovesse leggersi *font aborder*.

sovrano cinese ne' vari mesi dell' anno. Per un dato tempo egli teneva residenza nella capitale, altra determinata parte dell' anno dava alle Cacce, alle Feste ecc. In quel capitolo XCIII si nominano li mesi e li giorni de' viaggi, e i dì delle feste. Parrebbe dunque che niun altro che Polo avesse potuto fare l' addizione di quel Capitolo. Ma bene esaminando il racconto si vede che ogni e singola cosa quivi indicata è già stata precedentemente menzionata in vari capitoli appositi. La estesa e particolareggiata descrizione delle Feste, delle Cacce, dei luoghi di soggiorno, e della vita dell' Imperatore sono il tema dei capitoli precedenti. Benchè sparse trovansi in essi tutte quante le notizie che sono riassunte in un sol corpo per formare questo capitolo XCIII., ad una eccezione infuori.

E questa eccezione si è, che ad un sol mese qui si fan sostenere uffici differenti, e contradditorii, che porterebber per conseguenza che un uomo dovesse essere ad un tempo in luoghi diversi. Quanto al mese di Maggio per esempio primamente si dice che il sovrano stà alle cacce presso al mare tre mesi, cioè Marzo, Aprile e Maggio. Dunque il Maggio è speso alle cacce. Ma poi si soggiugne che esso dimora dal 1° di Maggio al 28 di Agosto nel suo soggiorno di estate che era a' piedi de' monti in luogo fresco. Posto ciò il sovrano cinese avrebbe passato il Maggio non alle cacce ma al suo Palazzo di estate. Infine tornandosi a parlare del tempo per le cacce si dice che il gran Khaan se ne occupa dal primo di Marzo al mezzo Maggio. Tuttociò è detto in questo Capitolo; e nel giro di poche linee leggonsi queste dissonanze che dimostrano la più grande disattenzione in colui che dettò quel riepilogo. Avverto che nel testo della Soc. geogr. non si parla punto del Maggio, ma soltanto di Primavera, e della Pasqua.

Nulla autorizza dunque a dire che l' aggiunta fatta al capitolo XCIII, sia opera di M. Polo. Essa è soltanto una raccolta di notizie estratte dai Capi precedenti, esposta in forma di riassunto, e guastata dalla poca avvertenza del trascrittore.

È dello stesso valore l'aggiunta al Capit. LXXVIII. (p. 244

Pauth.) per la quale si narra che in una battaglia molti furono i morti e feriti, perchè erano in campo 760 mila uomini combattenti di Cavalleria. Tal cifra manca è vero nel testo della Società geografica; però in questo come negli altri dicesi che dei due corpi nemici l' uno contava 360 mila cavalli, e l' altro 400 mila. Facile era dare la somma complessiva di 760 mila. Ma perchè non ha piuttosto il testo Thiébault recato il numero dei combattenti a piedi? Forse questa non era notizia egualmente o forse più opportuna? Essa vi è ommessa per la semplice ragione che non esisteva alcuna cifra precedente che servisse di base per un calcolo.

Non è nemmeno necessario far intervenire M. Polo per l'altra addizione al cap. XVII (p. 28) la quale accenna come fra' motivi pe' quali esso venne cercato quale guida da alcuni ambasciatori, si dice nel testo Thiébault, esser fatto ciò *perchè egli conosceva molto il mare dell'Indie e l'altre contrade* » Per verità era in grado di aggiugnere questa considerazione chiunque, che avesse letto, pur una sola volta il libro dei Viaggi. Ed il testo della Società geografica già dice implicitamente ciò quando nota che Marco era allora ritornato dai mari dell' Indie. Si noti ancora che a questo luogo il trascrittore Thiébault ha fatto una specie di parafrasi, piuttostocchè una semplice copia.

Vi hanno altre addizioni, ma se non erro son tutte di questa tempra (1). Una soltanto che non ha equivalente nelle altre lezioni è la parola *Ariora* aggiunta al nome di Chesimur, o Cachemir; parola del resto assai oscura.

Concludiamo. Tanto le varianti quando le addizioni che

---

(1) Veggansi pag. 29 Pauth. *Roy d'Angleterre* — pag. 654 P. *Aden* e pag. 713 *Calatu*. Questi due ultimi sono riepilogo degli antecedenti capit. — La voce *Sardansu* non si legge nel 7367, nè nel latino, nè in altri per quanto rilevasi dallo specchio posto al fondo del Testo Soc. geogr. È bensì in altri francesi — Il Panthier mostra la giusta etimologia della voce *Syndifu*; e quanto all'altra dice essere di origine tartara, e turco-orientale, e significare egualmente *quatre cours d'eau*. Pare però che il primo membro della parola sia stato alterato dai copisti. (*Pauth.* 367 *nota.*) — Anche la voce *Aden* pag. LXXIII Pauth. è un richiamo di ciò che è detto altrove.

trovansi nel Testo Thiébault non recano veruna notizia nuova ed importante, sicchè si possa ravvisare in essa la mente e il dettato di M. Polo.

Ridotte le cose a questi ultimi termini, se qualche errore non si è messo di mezzo, consegue quanto già prima accennai, che il testo edito dalla Società geografica, è il dettato originale ed autentico; e che l'altro Thiébault è un derivato di quello, migliorato per lingua e per sintassi, ma variato ed interpolato da un trascrittore.

Della persona del quale qualche cosa abbiamo detto in addietro: pure qualche altra considerazione credo non inopportuna, per la luce che ne viene a riflettersi sul suo lavoro, cioè il Testo Thiébault. Sappiamo dal Sig. Pauthier che questo codice, che ora egli ha posto in luce è « di una scrittura gotica molto bella ». Essa fu dunque lavoro di un buon Calligrafo. Ma primachè questi si accingesse all'opera di una elegante e forbita scrittura, una operazione fu necessariamente premessa, e fu una ripulitura sulla lingua e sullo stile, un ordinamento delle parti staccate, e assai di frequente un miglior impasto, un trasponimento di concetti, e talvolta una parafrasi del testo che serviva di base, quello cioè della Società geografica. Era un lavoro preparatorio indispensabile, quello di acconciare il dettato qual si voleva, prima di sottoporlo alla copia nitida ed elegante. Chi fece questa fatica non fu un idiota, nè, per quanto sembra, un semplice calligrafo. Fosse egli un letterato, o un segretario del C. Thiébault o chi altro vuolsi, certo si è che egli si assunse di ammannire il dettato, per la copia, col dare una miglior forma al dettato, che era allora giunto da Venezia, perchè presentato da M. Polo al conte Thiébault de Cepois (1). Arrogatosi egli inoltre il diritto di ommettere ciò che non giungeva ad intendere, di mutare cose che egli credeva di poter migliorare, fattosi padrone della materia discorsa nel Libro, egli ebbe cognizioni sufficienti

(1) Il passaggio per Venezia del C. di Cepoy per la sua missione a Costantinopoli sembra cadere nel 1305. — Veggasi l'erudita prefazione del Sig. A. Bartoli ai Viaggi di M. Polo. Firenze 1863.

per potere fare anche li riepiloghi od aggiunte che abbiamo viste in ultimo luogo. Ma in ciò fare sorpassò i giusti confini, e certamente senza volerlo, alterò il pensiero del veneto Viaggiatore. Finita che fu questa limatura e questo ritocco, passò la narrazione dei già famosi viaggi in oriente alle mani dell'Amanuense per iscrivere la bella Copia che doveva essere presentata al Duca Carlo di Valois (1).

Porrò fine pertanto a ciò che riguarda il Testo Thiébault, intorno al quale non debbo estendermi di più, e preferisco invece di occuparmi, benchè di volo, in alcune riflessioni di eguale tenore intorno all'altro testo della Società geografica, non che sull'antico latino dato parimente in luce dalla medesima Società. Se mal non m'appongo, questo ulteriore critico esame ci ravvicinerà maggiormente a trovare il vero dettato, e la parola di M. Polo.

Del primo dei due testi, il franco-italico della Società geografica dissi a lungo nella Memoria supra citata (2), e più ne hanno detto gli Scrittori che trattarono dei Viaggi dell'illustre Veneziano. Laonde non mi occorrerà che ricordare ciò che omai è fuor di questione, cioè che scritta nelle prigioni di Genova la narrazione dei celebri viaggi sotto la dettatura di M. Polo, e per mano di Rustaciano da Pisa, non ricevette colà veruna ripulitura, verun ritocco per parte dei suoi autori. Ne sono prove non dubbie quei pentimenti, quei ritorni, quei distacchi di parti affini, che si incontrano a luogo a luogo. (3) Anzi non ebbe nè ritocco nè ripulitura insino ed inclusive al testo della Società geografica, perchè è appunto in quello, e solo in quello che noi leggiamo le sospensioni, li ritorni, li pentimenti indicati. Sul quale testo emerge ancora che tanto chi dettò quanto chi scrisse non ebbe certo a gloriarsi di posse-

(1) Non è nella presente Memoria che io possa trattare della prefazione del codice di Francia n.° 5649, e del Codice di Berna, la quale torna in conferma delle idee or qui esposte.

(2) Degli Scritti di M. Polo ecc.

(3) V. l. c. pag. 12.

dere molto bene la lingua e la ortografia francese, ma pure in mezzo a quella selva di barbarismi pare possa distinguersi qualche cosa che è proprio degli Autori, e qualche altra cho è merito infelice dell'Amanucnse.

Che un amanuense, o elegante scrittore dovesse scrivere pulitamente il codice edito dalla Società geografica, non v' ha chi nol vegga, imperocchè la prima scrittura che fu fatta sotto la dettatura di Marco, debbe necessariamente risentirsi dei diffetti di un primo abbozzo, vale a dire riuscire ineguale e deturpata da mende e da cassature. Quel manuscritto in tale stato, non era per certo da potersi mandare in Francia, nè da offrirsi ad alto personaggio secondo li divisamenti di M. Polo. Fu dunque necessità darlo a ricopiare ad un buon calligrafo. Chi questi fosse non si ha sinora veruna notizia; cerchiamo dunque se l' opera sua valesse a dircene qualche cosa.

Tanto io colpito da quelle irregolarità di redazione per pentimenti e ritorni, e da quei diffetti di lingua, di sintassi, di ortografia che si hanno nella lezione della Società geografica concepii dapprima ed espressi (1) il sospetto che il Codice 7367 potesse persino essere quello stesso che fu vergato nelle carceri di Genova; o tutto al più, dissi, che fosse stato appena posto in pulito. Qual delle due supposizioni fosse vera, facile era conoscere coll' esame del codice stesso; perchè se era il primo abbozzo non poteva mancare di due qualità e cioe, 1.° varietà e trascuranza di scrittura, e 2.° cassature e mende; se invece fosse in bel carattere e pulito era a dirsi una bella copia fatta sull'Autografo di Rustaciano da Pisa. Non credo che si possa uscire di quì. Il testo della Società geografica è una diretta ed immediata derivazione dal primo abbozzo, perocchè sente tutti i diffetti di un primo getto; e sarebbe una copia ripulita, quanto a carattere, se quel codice 7367 sia realmente di un carattere elegante e forbito.

---

(1) l. c. p. 13.

Per la gentilezza di quell'illustre Bibliotecario della Imp. di Parigi Sig. G. Tacherau, seppi che nè mende nè irregolarità di carattere si avevano nel Codice. — *Le Codex* 7367, egli mi dice, *de la Bibliothèque Imperiale (aujourd' hui n.° 1116 fonds fr.) est un beau manuscrit de la fin du XIII siécle d'écriture italienne, qui ne peut être qu' une copie très soignée de l'ouvrage original* — Ma già molti anni innanzi il dotto Sig. Paulin Paris erasi pronunziato chiaramente intorno a questo soggetto, giacchè nel Bullettino della Società geografica pel 1833. (1) data la descrizione di quel codice; egli soggiunge. — *Voilà donc l'un des plus anciens, le plus ancien peut-être des manuscrits de Marc-Pol, écrit en francais dans la terre d'Italie, à Venise sans doute. Je regarde ce fait comme digne d'attention.* — È dunque conforme ad ogni verisimiglianza che quel Codice 7367 fosse scritto da un Italiano a Venezia. Là il calligrafo fece una copia di bella ed elegante forma; e fu di essa che potè dirsi con verità ed a rigore di termini che — *Marc Pol bailla et donna au Seigneur de Cepoy, la première coppiè de son livre puis qu' il l'eut fait* — (2)

La conseguenza diretta che discende da queste premesse si è che quel codice n.° 7367 è dunque l'opera di un valente calligrafo italiano; ma di pari passo ne segue l'altra che la copia che esso fece, fu una integra riproduzione del primo dettato, avendovi esso conservato persino que' ritorni e que' pentimenti che nelle successive lezioni sono tutti scomparsi. Esso serbò fedelmente i concetti e la parola del Maestro, ma vi aggiunse, s' io non erro, ancora qualche cosa del proprio.

Un esame critico del testo, fatto in alcune parti quà e là, ha bastato a far conoscere le qualità del veneto Amanuense. Ch' ei non sapesse un jota di francese può dedursi dalla ortografia che usò, e che fu, con lodevolissimo avviso, coscienziosamente conservata nella edizione della Società

(1) Janv. p. 7.
(2) V. Nota finale del Codice di Berna e del Codice n.° 5649. Bibl. Imp. di Parigi. Lazari p. 438 e Pauthier p. 1.

geografica (1). È vero che nè quegli che dettò nè quegli che scrisse sotto dettatura mancarono d' infarcire di barbarismi, e di inesattezze il primo scritto, ma i loro errori sono, se pur non erro, di natura diversa da quelli frutto della imperizia del copista. Quando io trovo per esempio la parola *pelerinage*, e poco appresso l' altra *perlinaje*, conosco che chi dettò e scrisse la prima conosceva il significato della parola e ne conosceva pur anche la ortografia. Ma chi scrisse la seconda maniera, non comprendeva il valore della parola, e se fu fedele copista nel primo caso, non seppe architettare le lettere nel secondo. Se Rustaciano seppe scrivere *vieux* (vecchio), non avrebbe poi poco dopo scritto in quella vece *vuelz;* e così sapendo esprimere cuoj acconciati, con dire *cuirs afaités*, non si può credere ch' egli stesso avesse mai scritto lì presso — *eures il faites*, le quali parole non che avere consonanza veruna coi precedenti, non hanno nemmen verun senso per se. Queste ultime, come l' altre parole *vuelz* e *perlinaje* siccome indicano totale ignoranza di lingua, così dimostrano non esser l' opera di Rustaciano, che pur ne sapeva qualche cosa e ne usò bene tal fiata, bensì del calligrafo. Il quale dunque non poteva esser francese, ma italiano, come lo dimostra tale ancora la sua penna nel codice 7367. Parmi lecito spingere ancora più oltre la deduzione, e congetturare che fu probabilmente un veneto calligrafo, ovvero che esso scrivesse in Venezia. Il lavoro che esso eseguiva lo faceva per Marco Polo; perocchè come sopra ho recato, fu la *première copie que il fist faire.*

Con mille prove potrebbesi confermare questa congettura, ma alcune soltanto ne recherò. Sono errori attribuibili ad un imperito amanuense lo scrivere *primiérent* (Soc. geogr. p. 97), per *primièrement*, - *livre* (105) per *lievre* - *etspaule* (186) per

---

(1) Che il testo edito dalla Società geografica di Francia nel vol. 1.° delle sue Memorie segua in ogni parte fedelmente il codice 7367 si deduce e dalla diligenza applicatavi dal sig. Roux, e dal riscontro colla reimpressione accuratissima di alcuni capitoli fatta dal sig. Pauthier pag. 740, e seg.

epaule, - *hoses* (194) per ossa mentre poco prima aveva scritto *osse;* il porre *vontrement* (195) pel *voirement* scritto già bene le cento volte, *grantdisime* (202), per *grandisime*, - il *acirent* (213) per il *aorent* - *poison* (221) per *boisson*, - *des Macoran* per *Kesmacoran* (228) - *peceries* (245) per *especeries*, - *d'oun* (271) per *d'un* - *secchté* per *secheté* (37) *matin* (39) per *maintenant;* - *atant* (40) per *à tant; dou scile* (43) per *du sciécle; paroulle* (45) per *parole; thochere* (195) per *toucher;* - *guarier* (194) per guarire, mentre lì presso si legge il *guérir* (194) *faces* per foci di un fiume, mentre poche linee appresso è scritto *à cest foces* ecc. (222). Ommettendo poi di citare esempi di lettere tralasciate, aggiunte od equivocate; e così ancora quella incertezza o incostanza che dire si voglia di ortografia per la quale una stessa parola è scritta in sette maniere diverse entro poche linee, quale la voce cavallo a pag. 210 e 227, e la voce Scotra pag. 230. Le quali cose indicano a parer mio, oltre ad imperizia, anche trascuratuza, e forse molta fretta nel lavoro.

Mentre questi errori ed equivoci attribuisco all' Amanuense, lascio poi a carico del primo scrittore Rustaciano molti altri fra i quali citerò *del brod* (79) per du bouillon, *jovenes* per giovani (39) *liés* p. lieti (40) *batesmo* per *baptême* (237) *rame* e *raim* cuivre (228, e 224) *sajette* per flèche (210) *desbaraté et rote*, per isbaragliati e rotti (184) *maraveie* per meraviglia (183) *bouces* per buccia, corteccia (108) *con grant pigon de fer* per picconi di ferro (43) *fiums et plateries*, invece di *praeries* scritto rettamente poco sotto; ed infine quant' altre voci ho citate nel lavoro sugli scritti di M. Polo pag. 8. e seg. che furono addotte in prova che chi dettò e chi scrisse la prima narrazione de' viaggi furono italiani, e poco scienti del francese (1).

---

(1) Non saprei però spingere questa congettura sino al punto a cui l' ha portata il sig. Khanikof (Journ. Asiatiq. 1866. p. 389), il quale, delle inesattezze un pò gravi che si hanno nella narrazione di M. Polo « je suis sûr, egli dice, que la moitiée doit en être attribué à son sécretaire Rusticien de Pise ». Il più ed il meglio degli errori e diffetti di quel libro è opera degli amanuensi.

Ma del Calligrafo veneto gli stessi spropositi mostrano lui fedele, e direbbesi servile copista, benchè imperito e poco diligente (1). Li suoi errori non escono per lo più dal grado di errori di trascrizione (2): e difficile non resta ordinariamente il ravvisarvi sotto la vera parola ed il concetto di M. Polo. Il guasto apportato dall' amanuense italiano alla lezione del Polo non è in fondo di gran momento; e con cura paziente credo che potesse estrarsi dal testo della Soc. geogr. in gran parte il primitivo genuino dettato di M. Polo.

Affine di istruire me stesso intorno a questa supposizione, ho convertito alla locuzione quanto intelligibile, tanto semplice e piana e fedele alcuni brani, de' quali reco qui un breve saggio, ponendovi a riscontro il testo della Soc. geogr. nella sua integrità, e quello dato dall' Amanuense Thiébault. Forse altri brani farebbero meglio conoscere la luce che emerge dal testo 7367, l' aggiustatezza delle vedute di Marco, e la precisione e non di rado la proprietà delle espressioni di lui. Questo riscontro però può farsi da chiunque, ed io mi limito a questi due per non prolungare di soverchio la presente Memoria.

---

(1) Ad alleviare la taccia di poco diligente non conviene dimenticare il genere di autografo che esso ebbe a trascrivere. Essendo un primo getto è assai probabile che quel m-s fosse in un carattere affrettato, sformato, e forse con abbreviature, e con correzioni da renderne penosa e difficile la trascrizione. Infatti nelle stesse ambagi all' incirca trovossi il traduttore latino (Codice n.° 3195 Bibl. I. di Francia) il quale testo sembra per mille prove cavato dalla stessa fonte da cui venne tratto il Franco-italico della Società geografica.

(2) Bisogna però convenire che alcune storpiature, od ommissioni di parole mettono a grave pericolo la intelligenza del testo. Eccone alcuni esempi. Khoubilai-Khaan fece fare un Palazzo allo scopo « *que le aie son filz quant elle regnara* » mentre deve dire « *le filz de son filz quant elle ecc.* L' occhio dell' amanuense trascorse dal primo al secondo *filz*, ed ommise un inciso che se non fosse corretto dai precedenti e dall' insieme del contesto, lo renderebbe errato. Inintelligibile per diffetto è pure quel « *les parens du malaide mandent par ceste homes vienent et prenent lo mort ecc.* (p. 194) mentre a un incirca dovrebbe dire » . . . *mandent pour les homes qui sont ordonnés à ce, e ceste homes vienent e prenent celui qui est jugé qu' il doit mourir.* ecc. seguendo in ciò il testo latino (p. 446). Ommissione dannosa alla intelligenza del testo è « *Les orent* (43) pel *Les gens orent* » ecc.

1.° *Lez. Soc. geogr.*

CAP. CLII. *(pag. 172.)*

. . . . Et en ceste cité est la palais dou roi qe se fui qe seingnor estoit dou Mangi, qui est le plus biaus e le plus noble qe soit au monde, e vos en deviserai aucune cousse. Or sachiés qe le palais gire environ di x miles, et est murés com antes mures, toutes as quernaus, et dedens as mures sunt maint biaus jardis con tuit les buens fruit qe homes seust deviser. Il hi a maintes fontaines et plusors lac là o il maint buen peison; et en mileu est le palais mont grandissme et biaus. Il a une si gran sale et si belle, qe grandisme quantité de jens hi porogent demorer et menniere à table. La sale est toute portraite et pointe à penture d'or, et hi a maintes estaites et maintes bestes et hosiaus et chevaliers et dames et maintes mervoilles. Il est mont belle viste à garder, car en toute les murs et en toutes covreoure ne pornit-l'en venir che pintures à or. Et qne vos en diroie? Sachiés qe je ne

2°. *Lez. Soc. geogr. riformata.*

CAP. CLII. *(pag. 172. Soc. geogr.)*

. . . *Et en cette cité est le palais du roi, qui s'enfuit, lequel était seigneur du Mangi; (palais) qui est le plus beau et le plus noble qui soit au mond; et vous en dirai quelque chose. Or sachiez que le palais a environ dix milles de tour, et est muré avec de hauts murs d'enceinte, tous en carré* (1); *et dedans de ces murs sont maintes beaux jardins, avec tous sortes de bons fruits que l'on puisse imaginer. Il y a maintes fontaines et plusieurs lacs là, où il y a maintes bons poissons; et au milieu est le palais très grand et beau. Il y a une si grande sale et si belle, qu'une très grande quantité de gens y pourraient demeurer, et manger à table. La sale est toute ornée et peinte à peinture d'or, et il y-a maintes histoires* (2), *et maintes bêtes, et oiseaux, et chevaliers et dames et maintes merveilles. C'est une vue bien belle à regarder, car en tous les murs, et en toutes covreoures (plafonds) on ne*

3.° *Testo Thiébault*

CHAP. CLI. *(p. 504.)*

. . . Encore est en celle cité li palais du roy qui s'en fuy, qui Sires estoit du Mangy, qui est li plus grans (le palais) qui soit au monde, si comme je vous deviseray. Sachiez qu'il est si grant qu'il a x. mille de tour; et est tous murés entour de haulz murs, et tous quernellés; et dedens les murs a les plus beaux jardins et les plus delitables qui soient au monde, et tous plains des meilleurs fruis du monde. Et y a maintes fontaines et maint lac qui sont plain de poisson. Ou milieu est li palais qui est moult grans et moult beaux. Il y a xx. salea belles et grans; et en y a une plus grant que les autres où moult de gens pourroient mengier. Elle est toute painte à or; et la converture et les murs n'ont autre paintnre, fors que d'or; si que elle est si belle à veoir que c'est trop grant noblesse.

Encore sachiez que en ce palais a bien mille chambres moult belles et moult grans, toutes paintes à or

---

(1) Forse per ulteriori ricerche potrà la voce *as quernaus* esser condotta a più sicura interpretazione; ma ci sembra non dover significare *muro merlato*, perchè ove M. Polo volle ciò significare, usò effettivamente la voce *murs merlés*. (pag. 122) Tanto il traduttore latino che l'Italiano (Ottimo) interpretarono muro quadrato.

(2) Il testo latino, e l'Ottimo interpretarono questa voce per istoria. Non è improbabile che l'autografo di Rustaciano portasse *estoires*, e che l'Amanuense veneto scambiando alcune lettere vi leggesse *estaites*.

vos poroie deviser la gran nobelité de cesti palais; mès je voz en dirai brefmant et sonméemant tout la virité, de voir qe cest palais a vingt sales toutes d'une grant et d'un paroil, et sont bien si grant qe dix mille homes hi poroient menuier è table aasemant, et sunt toute pointe a ovré d'or mont noblement. Et si voz di qe ceste palais ha bien milles canbres. Ce sunt maison biellès et grant e de dormir e de mengier . . . . Et encore sachiés tout voirement qe en ceste citè a cent soixante tomain de feu, ce est à dir cent ~~soixante to-main~~ des maisons, et vos di qe le tomain est dix mille, et adonc devés savoir que sunt en anmes mille aix cent mille de maison, entre lez quelz ha grant quantité de riche palais . . .

pourrait voir que peintures à or. Et que vous en dirai-je? Sachez que je ne pourrais vous dire la grande noblesse de ce palais; mais je vous en dirai brièvement et sommairement toute la verité, c' est à dire que ce palais a vingt sales, toutes d' une grandeur, et toutes pareilles, et sont bien si grandes que dix mille hommes y pourraient manger à table aisement, et sont toutes peintes à œuvre d' or très noblement. Et je vous dis que ce palais a bien mille chambres; ce sont des chambres belles et grandes à coucher et à manger. ecc.

Et encore sachez tout vraiment qu' en cette cité sont 160 *tomains de feux, c' est-à-dire* 160 *tomains de maisons, . . . parmis lesquelles a grande quantité de riches palais.*

et de diverses couleurs ec.

Encore sachiez que, en ceste cité à CLX grans rue; et en chascune rue x. mille maisons; si que c' est en somme XVI cens mille maisons, entre lesquelles a grant quantité de riches palais, beaux et grans.

Cap. LXXXIV. *(pag. 91)*

. . . . Et entre le un mur et les autres de celz qe je voz ai conté, a praeries et biaus arbres esquelz ha plosors maineres dea deverses bestes. Ce sunt cerfz blances, les bestes que funt le monstre, cavriol, daynes et vair et de plosors maineres des belles bestes, et toutes les terrea dedens les murs sunt plainnes des cestes beles bestes, for qe les voies dont les homes vont so-

Cap. LXXXIV *(p. 91.)*

Intorno al Palazzo di Cambalu « . . . *il y a praeries et beaux arbres; dans lesquelles il y-a plusieurs manières de diverses bêtes. Ce sont des cerfs blancs, les bêtes qui font le musc, des cavriols, daims, et vairs et de plusieurs sortes de belles bêtes; et toutes les terres dedans les murs (d' enceinte) sunt pleins de ces belles bêtes, hors que les voies par les quelles vont les hommes seulement. Et de l' un des côtée vers*

Cap. LXXXIII. *(pag. 268.)*

. . . . a moult belles praeries et beaux arbres de diverses maniéres de fruiz. Et si y a bestes de maintes manieres, si comme cerfs et dains et chievres et biches, et vairs da plusenrs manieres; et des bestes qui font le muglias en grant habondance; et de toutes autres manieres de bestes moult belles, et moult diverses. Et en y a tant que tout est plain; et n' y a de voie se non tant que

lament. Et de l'un chaut devuer maistre a un lae mout grant eu quel a de plosors maineres de poisonz, ear le graut sire hi a fait metre de maintes maineres peisonz et toute le foies qe le grant sire velt de celz pesonz, eu a à sa volunté. Et si vos di que un grant flun hi met et boisse, més si est si ordrés qe nul poisson non poit hoissir, et ee est fait eou rees de fer et d'eraim, et eucore voz di que dever tramoutane, loinge dou palais entor d'one aralente, a fait fair un tertre. Ce est un mont qe bien est baut ceut pas, et environ est plus d'un milles, qu' el mont est tout pleiu et covert d'arbres que de nul teus perdent foiles, més toutes foies sunt vers. Et voz di que le grant sire que la unques l'en li content que fust un biaus arbres, il le fasoit prendre con toutes le raices et cou toute terre, et le fasoit porter à eel mont con les leofaut et fust l'albre grant quaut il vouisisti qu' il ue foist ee faire. Et en ceste mainere hi avoit les plus arbres bians dou monde;....

maestral il y a un lac fort grand dans lequel il y a plusieurs sortes de poissons; car le grand Sire y a fait mettre plusieurs manières de poissons, et toutes les fois que le grand Sire veut de ces poissons, il en a à sa volonté. Et je vous dis qu'un grand fleuve y entre et en sort; mais les choses sont si bien disposées qu' aucun poisson ne puisse en sortir, à cause de rets de fer et de cuivre. Et encore je vous dis que vers tramontaine, à la distance du palais d'un trait d'arc il a fait faire un tertre. C'est un mont qui bien est haut de cent pas, et qui a plus d' un mille de tour, qui est tout plein et couvert d'arbres qui de nul temps perdent les feuilles, mais sont toujours verts. Et je vous dis que si quelqu' un raconte au Grand Sire que là, quelque part, existe un bel arbre, il le faisait prendre avec toutes les racines, et avec toute la terre, et le faisait porter à ce mont là par des Éléphants; et il faisait faire cela, fût l'arbre grand autant que l'on veut. De cette manière il y avait là les plus beaux arbres du mond. ecc.

vout et viennent la gent.

Et de l'un coing à l'autre a un lae moult bel ouquel a pluseurs manieres de poissons et assez; car le seigneur les y a fait mettre. Et toutes fois que il en veult, si en a à sa volonté et à son plaisir. Et si vous di que un flun y ist et entre; mais est si ordené que uns poisson n'en puet issir, pour le fil de fer ou d'arain qui ne l' eu laisseut issir. Encore y a devers tremontaine loing du palais entour une arebie, un tertre qui est fais a force, qui bien est haus cent pas, et dure environ bien un mille, le quel mont est tout plain et tout couvert d' arbres, qui par nul temps n' y perdent fueilles; mais toutes fois sout vers. Et si vous di que là où soit un biaus arbres, et le seigneur le set: si l' envoie querre avec toutes les racines et avec toute la terre qui li est entour; et le fait porter et mettre au sien mout. Et le porteut ses olifans; et soit l' arbre taut grant comme il veut. Et en ceste maniere a les plus beaux arbres du monde ecc.

Convertita che fosse la lezione dei Viaggi di M. Polo al modo ora esposto nella 2.ª colonna, io penso che essa, comunque assai imperfetta, sia bene intelligibile a chiunque, e sia ad un tempo fedele rappresentante dci concetti di lui. Ora, se in ciò non m'illudo, questo, e non altro era il lavoro cui doveva attenersi l'Amanuense del C. Thiébault su tutto il Libro. Ma la terza colonna dimostra invece come esso abbia operato, e quanta libertà di trascrizione siasi egli permessa. Deplorabile arbitrio del quale però li tristi effetti ponno ancora essere annullati; perchè può essere ricondotta la lezione alla pristina sua purezza coll' appoggio del testo della Società geografica.

Forniti oggi noi, mediante la dottrina del Sig. Pauthier, di un eccellente commento ai Viaggi dell'illustre veneziano, un desiderio solo ne resta quello di vederlo accompagnato ad un testo buono. Il testo della Società geografica ridotto a semplice ma fedele dicitura darebbe il genuino concetto di M. Polo. Allora avrebbersi bene associati il miglior testo, ed il miglior commento. Oggi invece nella edizione del Sig. Pauthier vediamo un raro commento far corona ad un testo assai guasto.

Per una tale nuova edizione due avvertenze però sarebbero ancora ad aversi: la prima si è che messi a retta Lezione alcuni passi del testo, sarebbe pur necessità che anche il commento lo seguisse di pari passo mercè di qualche modificazione. La seconda è che converrebbe utilizzare qualche non raro schiarimento, e qualche rettificazione, che li due testi latini sono in grado di fornire; ma segnatamente l'antico edito dalla Società geografica (1).

---

(1) Se omai può dirsi abbastanza fondata la storia e la cronologia delli Testi poliani: che cioè l'autografo di Rnstaciano scritto nelle prigioni di Genova, nel 1298, fosse primamente recato a bella forma in Venezia da un amanuense italiano, (Cndice n.° 7367, nel 1305), e poscia tradotto in latino (Cndice n.° 3195 Soc. geog. nel 1308?) quindi in italiano (l'Ottimo nel 1309) e per ultimo in migliore latino da F. Pipino (1302, n 1315) ne segue che le varie versioni rappresentano al nostro pensiere altrettanti lettori variamente istrniti, intenti a studiare l'autografo di Rnstaciano; de' quali or l'uno

Imperocchè milita per esso molta probabilità che M. Polo stesso v' abbia posto mano per alcune revisioni. Senza assumere di fare dimostrazione di ciò, tenterò qualche osservazione in proposito.

Credo che non sarebbe malagevole dimostrare che il Latino edito dalla Società geografica emana anch' esso dall' abbozzo di Genova. Il correre uniforme della materia, e ordinariamente de' capitoli, de' periodi, e persin delle frasi, ne sono una prova. Il traduttore latino perciò, quanto il calligrafo italiano pel testo Franco-italico avrebbero entrambi lavorato sullo stesso scritto già vergato nelle carceri di Genova. Durante il loro lavoro commisero entrambi degli errori e non pochi, sia in causa forse della difficoltà del manoscritto che avevano a trattare, sia pel trovarsi essi stessi all'oscuro della materia che maneggiavano. Se molti diffetti ebbi a segnare pel testo Franco-italico, altri n'avrei, se fosse pregio dell'opera, quanto al Latino. Siane uno ad esempio. Il nome che li Tartari danno alle pelli del Zibellino è secondo l'idioma francese — *le roi des pellames* — cioè il re delle pelli; il Traduttore prese quelle parole per un nome proprio, e lo latinizzò così — *lenoidae pellonae* — *(le-noi-dae-pellonae)* (1). È però verosimile che li due Scrittori non incappassero entrambi sempre ne' medesimi inciampi; se uno prese scambio in un luogo, l'altro lo prese in altra parte; dondechè, per ragione contraria se l'uno ridusse male un tratto del m-s di Genova, l'altro può averlo serbato intatto, ed aversi infine questo buon risultato che l'un testo valga a correggere l'altro. E con ciò inoltre potrebbesi far risorgere e ripristinare ognor meglio l'originale

---

or l' altro seppe meglio ednrne il vero senso. Ciò posto le loro versioni hanno un notevole valore per richiamare sul buon sentiero il veneto calligrafo. Volendo dunque ridonare al Libro di M. Polo, per quanto è possibile, il pristino dettato ci sembra doversi tenere presenti quelle tre fonti, di avere ricorso inoltre alle dotte e laboriose illustrazioni del Marsden, del Lazari, del Baldelli, del Bartoli, del Neumann, del Murray ecc.

(1) Soc. geogr. 383. Non dissimile è l' altro granchio, riguardo al Ceylan ove è detto che — *ont sosimain de coi il font le olio* — quel buon traduttore pose — *habent turpes manus* — Egli forse l'ebbe per *sales-mains*: e così *entre le bue* tradusse con *inter boves*.

dettato di M. Polo. Che la cosa poi sia veramente così in molti casi, eccone alcuni esempi.

Già sopra è stato accennato come un errore siasi intrnso nel testo Francese della Società geografica là ove si parla del figlio del Khaan come vivente, mentre altrove nel testo medesimo è detto che era già morto. Ora il Latino corregge benissimo col dire *palatium, ubi stat nepos magni Kaan qui debet regnare post eum; et iste est Themur, filius Cyngym qui fuit filius magni Kaan ec.* (373) —

Così l'altro errore pur sopra citato a proposito dell'usanza di soffocare gli ammalati che erano giudicati inguaribili (p.194) il latino rettifica l'errore (p. 446). È inconcepibile come nel testo dalla Società geografica sia entrata quella balorda asserzione, che cioè nel paese della oscurità non apparisce in verun tempo nè sole, nè luna, nè stelle. Ognun comprende che M. Polo non poteva dir cosa di questo genere, giacchè non di rado egli fissò pure la ubicazione de' luoghi colla osservazione della stella Tramontana e di altre. Possiam dunque esser certi che esso non lasciò insinuarsi nel suo dettato quella assurdità; ed infatti quando lo si consulti nella versione latina troviamo bene espresse le cose così — *regio . . . . quae vocatur obscuritas, pro eo quod sol non appareat ibi, sed pro majori parte temporis anni ibi aer est tenebrosus, ad modum crepusculi diei, quasi ad modum aurorae* (480).

Se a qualcuno restasse oscuro questo passo (189) — *léigne que est appellés bonus* — vedrebbelo chiarito (p. 441.) dal testo latino così — *de ligno . . . quod in latino dicitur ebenus.* — Similmente l'altro inciso — *quand l'aure du jour* — che potrebbe restar incerto per la parola *aure*, viene spiegata dal latino — *quando aurora apparuit* (366). Se poi al latino avesse posto mente il trascrittore del C. Thièbault non avrebbe equivocato colle Navi li Cigni là ove il m-s della Società geografica dice *ces nés assez*, mentre chiaramente si dice nel latino *cygni multi.*

Non so se esaminando attentamente il testo Latino possan emergere nozioni, le quali mancando al Francese inducano a credere che M. Polo stesso abbia dato lumi nella

occasione di fare quella traslazione. Un sospetto di ciò si avrebbe là ove il Latino parla degli abitatori di Zanzibar. In quel testo è una notizia che manca nel Franco-italico, e la quale sembrerebbe alludere al *tablier des Boschimanes*.

Fu sventura pertanto, il ripeterò, che il testo della Società geografica ossia il Codice 7367 (oggi 1116) non abbia avuto l'onore dei Commenti del Sig. Pauthier. L'opera immortale però che ne' due volumi questo illustre sinologo francese ha ora dato in luce comprende due parti; il testo cioè ed i commenti. Quello, come abbiamo veduto, è censurabile; questi sono sempre tuttociò che di meglio far si potesse per l'Opera, e per l'onore di M. Polo. — L'Opera ha ricevuto il supremo grado di autenticità, e quindi di utilità; ed il nome di M. Polo liberato del tutto da ogni ombra che lo offuscava, rifulge ora delle due più belle qualità richieste in un narratore, cioè oculatezza e veracità.

Del resto ognun comprende che la presente Memoria è un seguito dei lavori intorno all' Uccello *Ruc*, od all'*Aepyornis maximus*. Dimostrata alla evidenza la veracità e oculatezza di M. Polo mercè delle testimonianze arrecate dal Sig. Pauthier io credo, anche indipendentemente dalle prove zootomiche che già addussi, (1) io credo, dissi, ognor più alla parola di M. Polo che il *Ruc* era uccello gran volatore; e di più che esso era della famiglia dei *Vulturidi*.

---

(1) Studi sul Tarso-metatarso degli Uccelli ed in particolare su quello dell'Aepyornis maximus. Bologna 1863 — 4.°